

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

24 marzo 2020 Spunti dalla liturgia della parola

La quarta settimana della quaresima di quest'anno è un crescendo di annunci di vita: domenica, la luce ridonata alla vista del cieco, ieri la guarigione del figlio del funzionario e oggi quella del paralitico presso la piscina detta di Betzatà. In questi giorni continuano ad abbondare, così, gli appelli alla speranza!

Nella Pasqua del Signore, che per la nostra storia personale ha avuto inizio con la vita nuova del battesimo, si compie la visione del profeta Ezechiele: dal Tempio del Signore, dalla sua parte orientale sgorga un torrente incommensurabile di acqua viva, la quale è apportatrice non solo di risanamento, ma (cfr. la meditazione della liturgia della IV domenica di quaresima) capace di potenziare la natura stessa del creato. Così le acque che vengono raggiunte dal torrente diventano abbondantissime di pesce, gli alberi che lambiscono il fiume e che ad esso attingono con le loro radici producono frutti mensilmente per nutrire (il testo non lo dice, ma supponiamo animali e l'uomo) e le foglie acquistano capacità medicinali, cioè risananti.

I testi del vangelo di questi giorni, affermano che il tempio della visione di Ezechiele, il torrente di acqua senza fine, è Cristo Gesù. È Lui che risana, che disseta (cfr. l'incontro al pozzo di Sicar), che illumina e che ci permette di rialzarci in piedi e camminare. E il verbo camminare è sempre sinonimo di prassi, cioè di vita concreta, di scelte ed azioni. Anche il segno della lettura di oggi è compiuto in sabato e, insieme alla descrizione dell'azione del torrente della prima lettura, dipinge il quadro di un nuovo Eden, dell'ambiente vitale/divino per il quale l'uomo è stato pensato e fatto e che nell'azione di Dio gli viene ridonato. Cristo, dunque, il nostro battesimo che è la vita in Lui, è la guarigione della nostra natura umana e il suo perfezionamento: la nostra vita viene liberata dall'emarginazione (samaritana al pozzo), siamo resi capaci di vedere Dio e comprendere alla sua luce, siamo rimessi in piedi per

poter camminare (il paralitico di oggi), cioè compiere nella vita la visione nuova nello Spirito.

Il brano di oggi si conclude con Gesù che, incontra nuovamente il paralitico dopo la sua guarigione. “Sei guarito”, gli dice e aggiunge di custodire, non tanto il segno fisico della sua liberazione da una vita bloccata ed emarginata, ma ciò di cui era simbolo e che nel profondo può distruggere l’esistenza dell’uomo: il peccato. L’invito è, dunque, ancora una volta (ne abbiamo parlato meditando il brano del cieco nato) all’esercizio della nostra responsabilità di risposta nel custodire il dono della vita nuova, della dinamicità spirituale, che in Cristo riceviamo.

Questi giorni di isolamento ci costringono in qualche modo, come il paralitico del brano di oggi, a rimanere bloccati nella nostra consuetudine quotidiana spesso, normalmente, molto frenetica. Torneremo alla normalità, ma la dimensione su cui in questi giorni possiamo riflettere è ciò che blocca il nostro camminare in Cristo: non il COVID19, ma il nostro egoismo che ferma gli occhi del nostro cuore e l’agire delle nostre mani per l’amore; l’incapacità di vedere con lo sguardo di Dio le persone intorno a noi e la storia che ci porta a brancolare nella sete (quella che non si estingue mai) del possedere tutto e a tutti i costi. Anche a noi Cristo, come al paralitico guarito, dice: “Non peccare più!”.

Buona meditazione e un abbraccio “virtuale a tutti”.